

La rappresentazione quando Gesù resucitò Lazero

BRF, Ricc. 2816, fols. 20^v–29^r

Nerida Newbigin 2083, 2020

For further discussion see:

Nerida Newbigin, ed., *Nuovo corpus di sacre rappresentazioni fiorentine del Quattrocento* (Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1983), 251–286.

Nerida Newbigin, *Making a Play for God: The Sacre Rappresentazioni of Renaissance Florence* (Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2021), 153–154.

Personaggi

L'ANGELO *che annuncia*

UN AMICO *di Marta e Maria Maddalena*

MARTA

Maria Maddalena

GESÙ

I DISCEPOLI

TOMASO, *discepolo*

UN GIUDEO

UN ALTRO GIUDEO

LAZERO

Qui comincia la rappresentazione quando Gesù resucitò Lazero

In prima viene UNO ANGELO e annuncia quello si vuole e intende fare:

1. A laude, gloria, triunfo ed onore,
e rimembranza dell'opere sante
fatte nel mondo del buon Redentore,
copiose di dottrina tutte quante,
le qual vogliendo seguir con fervore,
con buon santo proposito e zelante,
e far memoria qui nel mondo alquanto
de' mestier fatti dal Maestro santo,
2. noi piglieremo una divota storia
secondo San Giovanni in un vangelo,
del qual vogliàn rinovellar memoria,
dove dimostra con divoto zelo
del nostro buon Maestro, Re di gloria,
quanto <è> per menar l'alma all'alto cielo,
e farci in tutto creduli e fedeli
con santi e preziosi suoi vangeli.
3. Pon che Lazero sendo infermo a morte,
le sue sorelle Marta e Maddalena,
sèndosi di Gesù Maestro accorte,
ripiene tutte di gran doglia e pena,
mandaron un che con parole scorte
disse a Gesù con ambasciata piena:
«Colui che tanto amavi infermo giace.
Viello a veder, Maestro, se ti piace.»
4. Compreso ch'ebbe Gesù le parole,
stette nel propio luogo duo dì poi;
poi disse a' suoi discepoli: «Ir si vuole
un'altra volta in Giudea», dov' e suoi
discepoli gli dissino: «E' ci duole,
Signor, di quel vedemo far a voi
quando nel temp(i)o ne' passati giorni
ti volson lapidar, ed or vi torni?»
5. Allor Gesù rispuose: «Non sapete
che 'l dì è dodici ore, e di dì andando,
non s'offende? E però, se ascolterete
el mio parlar di quel ch'io vi domando,
l'uom che va in luce — questo comprende<te> —
sé non offende, ma di notte andando,
offender puossi con più agevolezza,
sendo occupato dalla tenebrezza.»

6. In quello istante Lazero era morto,
 e Gesù disse a' discepoli suoi
 con dolce e bel parlar, chiaro e scorto:
 «L'amico nostro, che tanto amiam noi,
 Lazero, dorme.» E un di lor fu accorto,
 disse: «Se dorme, dunque guarrà poi.»
 Quando ebbe el buon Maestro questo udito,
 dichiarò e disse: «Lazero è transitò.»

7. Le cose a voi al presente narrate
 per rappresentazion mostrar vogliamo,
 e perché me' comprenderle possiate,
 tutti sicuramente v'esortiamo
 vi piaccia far silenzio e ben gustate
 le cose del Maestro, ché diciamo
 esser lo specchio della vita nostra
 l'opere sante che Gesù dimostra.

*MARTA chiama un loro amico vedendo che Lazero aggrava
 nella infermità, e dicegli così:*

8. Va', amico nostro, al maestro Gesù
 e digli come 'l nostro buon fratello
 Lazero è infermo, e che noi amendue
 preghiam gli piaccia venir a vedello.
 Se per sua grazia viene infin qua sù,
 contente ci farà suo volto bello,
 e Lazero l'aspetta con gran voglia,
 ché spera mitigar ogni sua doglia.

L'AMICO va a Gesù e dice:

9. Maestro, i' vengo a te, che son mandato
 da Marta e Maddalena per cagione
 che quello il qual tu ami ed hai amato,
 dal qual or vengo dalla sua magione,
 elle tel raccomandon ch'è infermato
 e langue forte di gran passione.
 Però ti piaccia venirlo a vedere
 e confortarlo un po', se t'è 'n piacere.

GESÙ risponde:

10. Amico, va, che la sua malattia
 non è da dubitar né aver timore,
 perch'io son certo che mortal non sia.
 Ma pur perché di lui mi stringe amore,
 per mitigare alquanto el lor dolore
 e per contento di Marta e Maria,
 del lor fratello, ancor per consolarle,
 verrò e da tristizia liete farle.

L'AMICO *mandato da Maddalena e Marta dice loro come Gesù gli ha imposto:*

11. O Marta e Maria Maddalena,
a Gesù feci la vostra imbasciata.
Disse che non vi diate alcuna pena
ch'a morte non è la 'nfermità data
a Lazer, ma per gloria serena
di Dio, perché sia manifestata
per quella la gloria del suo Figliuolo,
però conforto prendete, e non duolo.

Lazero si muore, e sendo morto, MARTA dice piangendo:

12. O Maddalena, quanto dolce e caro
ci è stato Lazer frater nostro in vita!
Or ci ha lasciate con tormento amaro,
afflitto e tribulato in suo partita,
per che possiam comprender certo e chiaro
sempre sentiren noi doglia infinita,
sendo senza frater rimaste sole,
che ciò pensando, il cuor mi scoppia e duole.

MADDALENA *con gran doglia dice:*

13. Omè, omè, omè Lazero mio,
fratel di queste femmine dolente!
Oimè, Marta, come rimangh' io
con teco insieme dolorosamente!
Ogni diletto, piacere e disio
perdo, perdendo te, frater piacente,
dolce frater, ch'a pena creder posso
che 'l corpo sia dall'anima rimosso.

MARTA *ancora dice:*

14. Pensando il grande e smisurato amore
ched esso ci ha portato sempre mai,
ora s'è morto, e noi in crudel dolore
ci siam rimase con affanni e guai.
Omè, Lazero mio, tutto 'l mio core
doglioso sento e con tormenti assai.
Fusseci almeno el buon Maestro stato,
che pur t'arebbe un poco consolato.

MADDALENA *dice:*

15. O Marta mia, con che voglia bramosa
desiderava el Maestro vedere
nella sua infermità tanto angosciosa.
Di ricordar Gesù, sommo piacere
pigliava tal che sua doglia amorosa
maggior conforto non poteva avere.
Quand'a me si volgeva con disio,
diceva: «Vien Gesù, diletto mio?»

16. Perché avam mandato per Gesùè,
 ed esso con diletto l'aspettava,
 <e'> con speranza stette de' di due,
 e non venendo quel ch'esso bramava,
 di questa voglia sconcolato fue;
 onde 'l mio cor di gran doglia m'aggrava
 vedendolo esser morto in tante pene
 senza veder Gesù ch'era suo spene.

17. Per te, fratel diletto, in tanti affanni
 rimangh'io Maddalena dolorosa.
 Per te portar convienmi bruni panni.
 Per te, Lazero mio, tanta penosa
 mi truovo sol con Marta in tanti danni,
 ma' più sperando avere pace o posa.
 Di questo possiamo esser chiare e certe,
 Omè, o Marta mia, noi siam diserte.

UN AMICO *dice a loro:*

18. Levatevi sù, donne, e non piangete,
 ponete al dolor vostro alquanto freno.
 Per vostro pianto comprender potete
 che non ne seguirà né più né meno,
 però contente adunque rimanete.
 Posto che 'l cor di gran dolor sia pieno,
 vuolsi con pazienza sopportare
 e tanta pena dal core levare.

19. E' vi bisogna un po' di qui levare
 ché l'ora è tarda, e vogliàn noi partire.
 Trovateci le cose da fasciare:
 Lazero nostro vogliàn soppellire.
 Però vi piaccia il pianto quètare
 e porre in pace la doglia e 'l martire,
 dapo' che Lazer nostro ci ha lasciati
 senza conforto, afflitti e tribulati.

Gesù dice a' discepoli così:

20. Discepoli dilette, dolci e cari,
 in cui l'opere mie non fien nascose
 ma manifeste a voi colle man pari,
 a dichiararvi le cose dubbiose
 che nelle menti vostre fussin vari,
 parlerovvi al presente d'alte cose:
 ciò fia, in Giudea ritornar voglio,
 e dimorarvi alquanto com'io soglio.

Uno discepolo dice a Gesù:

21. E' non son dieci giorni ancor passati

che di là ci partimo come sai,
 perché, essendo e Giudei teco crucciati,
 nel tempio stando ti volso dar guai,
 ché riprendesti lor vizi e peccati.
 Gente perversa furiosa mai,
 mai non fu udita, sì rotta al mal fare.
 Te per invidia volson lapidare,

22. perché veduto è 'l lor cattivo effetto
 e la sfrenata e mala volontade.
 Gente accecata, sicché 'l lor difetto
 già non conoscon, ma senza pietade
 facendo tale ingiuria per dispetto!
 Deh, piacciati, Signor, per caritate
 non voler quinci al presente partire.
 Di ciò ti piaccia volerci esaudire!

Gesù dice a' discepoli:

23. O cari mie fratel, dolci e perfetti,
 non è ch'appare a voi che 'l giorno sia
 composto in dodici ore? In questi effetti
 gli animi son voltanti in fantasia,
 sicché per tutti gli argomenti detti
 d'opinion contrario esser potria,
 onde l'andata ch'io dico al presente
 adoperiam di farla diligente.

24. E dicovi, oltr'a questo, per ragione
 che se di di andren, già non pensate
 esser offesi per nulla cagione.
 Che la luce sia in noi non dubitate.
 Ma l'uom che va di notte, offensione
 ricever può, perché da lui causate
 si son le luce, e le tenebre grande
 a lui si mostran che la notte spande.

25. E per altra cagion bisogna andare:
 a voler metter l'obbligo in effetto;
 ché Lazer, nostro amico singulare,
 el qual è tanto nel mio amore accetto,
 dorme, e però andian ch'i 'l vo' destare,
 benché lo tragga dello infernal letto,
 e gran dolor di Marta e di Maria
 ch'hanno di lui crudel maninconia.

UNO DISCEPOLO dice a Gesù:

26. E' non bisogna alcuna doglia darsi,
 che se lui dorme dunque sarà sano.
 Quando sono e malor pe' corpi sparsi,
 nel dormir si conforta el corpo umano,

sicché per questo danno sa levarsi.
 Credo che sarà buon, ch'andremo invano
 Po' ch'esso dorme e riposasi in pace.
 Lasciamo star l'andata, se ti piace.

GESÙ dice a' discepoli:

27. I' dico, dichiarando apertamente,
 che Lazer nostro amico giace morto,
 e le sorelle sue ciascuna sente
 pene ed angoscia, e son senza conforto.
 I' voglio andare a farle un po' contente
 infino a loro, e di questo v'esorto,
 ché piglieranno gran consolazione.
 Vedendo noi aran recreazione.

TOMASO dice a Gesù:

28. Andiamo adunque col Maestro insieme
 E seguitiamlo in ogni suo andamento.
 Se bene ancor con lui morir conviene,
 ancor moriam, che di ciò son contento,
 bench'io mi penso che già nessun teme,
 dov'esso fia, ricever gran spavento.
 Però lieti e giocondi con lui andiamo,
 per nessuna cagion l'abbandoniamo.

*Gesu va co' discepoli inverso el castello di Betta(nia), e
 MARTA esce di casa e va incontro a Gesù. Inginocchiandosi
 dice:*

29. Omè, omè, omè, Maestro pio,
 se poco innanzi tu ci fussi stato,
 certo non sare' morto el fratel mio
 Lazero, el qual è da te tanto amato.
 Credo che quel che chiederai a Dio,
 da esso già ti fia concesso e dato,
 perché t'ha dato balia e potenza,
 sopr'a' cieli e pel mondo è tuo clemenza.

GESÙ dice a Marta:

30. Levati sù, sorella, e cheta el pianto,
 che né di più né di men seguirebbe,
 se ben piangessi el giorno tutto quanto.
 Ma 'l caro tuo fratel sucitar debbe:
 piglia di ciò conforto adunque tanto
 che quel che l'alma tua cerca e vorrebbe
 sarà adempiuto, e per mio priego e(l) morto
 Lazer(o) tuo vo' sucitar di corto.

MARTA dice a Gesù:

31. Io credo ben che nell'ultimo giorno
 al fin del mondo e dell'umana vita

Lazero mio risuciterà, adorno .
 Dall'umanità ⟨sua⟩, e riunita
 l'alma col corpo, senza far soggiorno,
 e poi gli donerai gloria infinita.
 In questo modo credo e so sperare
 che 'l mio fratello debbe sucitare.

GESÙ dice a Marta:

32. Non sa' tu, Marta, ch'io son via e vita,
 e somma verità in me si posa?
 Ma 'l desiderio e 'l duol ti fa smarrita
 e tiene in te tale opera nascosa.
 Ma chi crederà in me, se ben transita
 fusse dal corpo l'anima angosciosa,
 i' la farei da morte sucitare.
 Credi tu, Marta, ch'io lo possi fare?

Marta risponde:

33. Io credo veramente ed ho speranza
 che tu sè Cristo, ver Figliuol di Dio,
 che sè venuto per tuo gran possanza
 a trarci delle man del dimon rio,
 e l'uom facesti alla tuo simiglianza.
 Ben so che sucitar puoi el fratel mio,
 ché la tuo magna onnipotenza è tale
 che puoi far vivo il mio fratel carnale.

Marta, detto questo, torna in casa e in silenzio dice a Maddalena, «E' c'è 'l Maestro e chiàmati!», e MADDALENA, udito questo, si levò tosto e venne fuor di casa a Gesù e gittossi a' piedi e disse:

34. O caro, o dolce, o santo, o buon Maestro,
 o sommo amore, mio conforto e speme,
 se tu ci fussi stato, el fratel nostro
 non sare' morto, onde ciascuna geme.
 Tu eri sì da nostra casa scosto,
 m'ancora a tempo tuo soccorso viene,
 ché se tu fussi un po' prima venuto,
 certa son'io ch'i' non lo arei perduto.

GESÙ, vedendo piangere Maddalena e quelli Giudei ch'erano venuti co' lei si turbarono, in sé medesimo disse:

35. Quando fu morto, ove lo posuisti?
 Ditemel, ch'io lo voglio ire a vedere
 il proprio luogo dove 'l seppellisti.
 Con voi insieme andiam, se v'è 'n piacere,
 ch'è desiderio nostro alquanto acquisti
 per la venuta mia qui per sapere
 se 'n alcun modo quètar potesse
 le vostre doglie e che contente stesse.

MADDALENA *dice a Gesù:*

36. Or vien con noi, Maestro, e vederai
dove noi, triste afflitte e tribulate,
piene d'amaritudine e di guai,
lasciamo el fratel nostro, sconsolate.
Il perché è chiaro, e ben comprenderai:
noi rimarrem in tutto abbandonate.
Avendo al mondo un sì caro fratello,
come contente stiam perdendo quello?

UN GIUDEO, *poi che Maria e Marta hanno menato Gesù ov'era
posto Lazero morto, dice a un altro Giudeo suo compagno,
vedendo Gesù piangere:*

37. Ecco el modo che costui ha amato
Lazero, che lo piange amaramente!

UN ALTRO EBREO *dice:*

Non poteva costui, ch'al cieco nato
aperse gli occhi così prestamente,
fare che non morisse, e consolato
lassarlo colle suore riverente,
e non far tante persone dolere,
se far che non morisse avea potere?

GESÙ *dice piangendo:*

38. La lapida di sopra ne levate
e 'l monumento alquanto mi scoprite.
Ardite, e con fervor non dubitate,
ma con sincera volontà obedite.
Quello ch'io vi comando al tutto fate.
Or di presente el mio voler seguite:
la lapida del monumento chiuso
levate via e ponetela giuso.

MARTA *dice a Gesù:*

39. Signore, egli è quattro giorni morto,
però ti piaccia nol fare scop<r>ire,
io te ne priego, Maestro, ed esorto,
perché mi penso che deggia putire
e perché sentiren grande sconforto
che ci ricorderem del suo morire
e cresceracci gran doglia e dolore
perché gli avemo smisurato amore.

GESÙ *dice a Marta:*

40. <Or> sta contenta, Marta, e lascia fare.
Quel ch'io ti dissi non t'è stato a mente?
Ché se tu crederai, manifestare
vedrai la gloria di Dio onnipotente.

Adunque questa lapida levare
vi piaccia con prestezza e lietamente.
Raccoglietevi intorno e state attenti
a quel ch'io fo. Rimarrete contenti.

GESÙ, *quando è levata la lapida, alza gli occhi al cielo e dice:*

41. Padre mio eterno e somma maestade,
i' ti ringrazio perché m'hai udito,
e ben sapevo che per tuo bontade
tu m'odi sempre e non con teco unito,
ma io t'ho detto questa veritade
pel popolo ch'è qui intorno apparito,
acciò che credan con piena virtute
che m'hai mandato per la lor salute.

GESÙ *dice ad alta voce:*

42. Lazero, vieni fuora al mio chiamare.
L'amore eterno del mio Padre è infuso,
e la suo grazia <è> in te per tuo ben fare.
Ogni infedel per te riman confuso.
Scioglietel tutto e lasciatel andare,
ogni scuro intelletto è fatto schiuso.
Marta e Maria, insieme v'allegrate
e Lazer vostro sciogliete e sfasciate.

LAZERO, *quando è sciolto e scoperto alla faccia, dice a Gesù:*

43. Io rendo grazie e laude a te, Signore,
che per virtù di tua obediènza
sonmi tornate le forze e 'l vigore
col corpo e l'alma per <la> tuo clemenza,
la somma carità e 'l grande amore
ch'avuto ci hai con tanta diligenza.
N'hai dimostrato al presente l'effetto
pietosamente e con benigno aspetto.

MADDALENA *dice a Gesù:*

44. O magno e dolce Padre, o bene eterno,
qual nostra lingua ti può render grazia
d'un beneficio e don tanto superno?
Contenta in tutto è nostra voglia e sazia.
In te ogni virtù veggio e discerno
ed in te l'alma mia tutta si spazia.
Per Marta mia sorella ti do lode,
e l'alma mia in te si pasce e gode.

GESÙ *a Marta e Maria e Lazero insieme della resurrezione di Lazero a ciascun dice:*

45. Sperate in Dio, seguendo suo dottrina,
ringraziandolo d'ogni beneficio,
ché d'ogni infermo è vera medicina,

se non volete l'eterno supplizio.
El cor ch'a Dio con umiltà s'inchina,
per grazia sta sicuro in suo ospizio.
E voi tutti altri che qui vi trovate,
conforto che a Dio vi convertiate.

UN ANGELO *dice infine*:

46. Molti di que' Giudei ch'eran presente,
vedendo Lazer esser sucitato,
credettono in Gesù perfettamente
e volentier lasciarono el peccato.
Quanto debba esser più obediente
ogni cristian da Dio ricomperato!
Di Gesù dunque tutti innamorati
in questo punto siate licenziati.